

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XIX (2016), n. 18 (1)
ISSN 2038-3215



Musei Civici di Cagliari, Annamaria Montaldo, abbiano potuto ospitare la mostra «nel cuore della città storica nella rocca dalla quale si vede il mare». (Pietro Clemente)



PAESAGGI CONTEMPORANEI IN FORMAZIONE
 Convegno nazionale, Potenza-Matera, 14-15 aprile 2016

Quale prosecuzione delle celebrazioni per il cinquantenario della prima edizione della *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, il DiSU (Dipartimento delle Scienze Umane dell'Università della Basilicata), il DiCEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università della Basilicata), l'Istituto Alcide Cervi e la Biblioteca/Archivio Emilio Sereni hanno promosso il convegno nazionale *Paesaggi contemporanei in formazione*. Il comitato scientifico era composto da Giuseppe Barone, Piero Bevilacqua, Gabriella Bonini, Paolo Augusto Masullo, Ferdinando Mirizzi, Michelangelo Morano, Bruno Pellegrino, Luigi Stanzione e Giuseppe Vacca. L'iniziativa, patrocinata dal MIBACT, dal Consiglio regionale della Basilicata, dalla Provincia di Potenza, dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (ANIMI), dall'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (ASSMAM) e dalla Fondazione Istituto Gramsci,

rientrava nelle attività per Matera 2019 capitale europea della cultura. Svoltosi nelle sedi universitarie di Potenza e Matera, il convegno ha ricevuto il contributo della Banca di Credito Cooperativo di Laurenzana e Nova Siri (BCC) e della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA). A portare i saluti della rettrice Aurelia Sole è stato il direttore dei DICEM Ferdinando Mirizzi, a cui sono seguiti quelli di Nicola Valluzzi, presidente della provincia di Potenza, e di Giorgio Costantino, direttore della BCC, impegnata nella promozione di attività culturali sul territorio. Ad aprire la seduta di Potenza è stato il direttore del DiSU Paolo Augusto Masullo, che ha ricordato l'etica della filosofia del paesaggio quale sistema di segni e di pensiero che si sviluppa e si compie proprio con la 'visione del paesaggio'. A seguire, Alberto Giombetti della CIA ha richiamato la carta di Matera e gli stretti rapporti fra salvaguardia del territorio, cibo e territorio e territorio come destino, in una dimensione multi-ideale con al centro i valori per costruire una nuova società. Le ragioni del convegno sono state esposte da Michelangelo Morano (Università della Basilicata), partendo dai primi approcci al paesaggio dei primi del XX secolo da parte della scuola francese delle *Annales*, con metodi e strumenti della storia sociale, a cui sono seguite delle letture storiografiche italiane incentrate sulla storia rurale e del paesaggio, nell'inscindibile nesso fra storia, storia delle società e storie locali. Gabriella Bonini (Biblioteca/Archivio Emilio Sereni) ha ricostruito la storia dell'Istituto Cervi, a cui la CIA ha affidato la biblioteca e l'archivio di Sereni, impegnato nell'aggiornare il pensiero di Sereni dal 2009 con le *Summer School*, i cui studi sono pubblicati in "Quaderni sul paesaggio", e dal 2013 con una scuola annuale sul territorio. A presiedere la sessione geografica è stato Luigi Stanzione (Università della Basilicata), il quale ha elogiato l'iniziativa quale occasione di incontro fra saperi e linguaggi attorno alle complesse tematiche

odierne. Per Stanzione il paesaggio, termine polisemico e forse ambiguo, comprende visioni, immagini, sentimenti, percezioni, sedimentazioni, trasformazioni. Per studiarlo come problema, richiamandosi a Gambi, ha rilevato la necessità di un approccio pluridisciplinare con un «piano strategico comune». Laura Federzoni (Università di Bologna) ha affrontato il paesaggio dei sistemi difensivi rappresentati nella cartografia storica, presenza visibile, "massiccia", ingombrante nel territorio e segno distintivo di rapporti di potere sulle carte. Angelica Dal Pozzo ha esposto la relazione di Mauro Varotto (Università di Padova) sull'agro centuriato romano a nord est di Padova che asseconda le caratteristiche territoriali non come elementi di disturbo ma di riferimento. Mentre "Centuria" oggi è il nome di un centro commerciale, la trama centuriata è diventata oggi pista ciclabile e il territorio, fra urbanizzazione e riposizionamento della rete idrica e di scolo, si è modificato fra trasformazioni e permanenze. Laura Cassi (Università di Firenze) ha trattato le rappresentazioni del paesaggio nei toponimi, rilevando alcune tipologie chiave (vegetali, territoriali e idriche, viabili, o connesse ai nomi dei proprietari). Cassi ha poi sottolineato come alcuni toponimi derivino da strategie politiche che hanno mutato le denominazioni territoriali, mentre la neo toponomastica caratterizza territori e paesaggi percepiti "turisticamente". Carlo Alberto Gemignani (Università di Parma) ha trattato del parco nazionale delle Cinque Terre, il cui paesaggio agrario, formato da terrazzamenti e viticoltura, tende a scomparire insieme alla struttura sociale ed economica che ne era alla base. Area protetta d'interesse storico, ambientale e culturale, soggetta a frane, le Cinque Terre sono oggetto di studio e analisi per una loro riformazione, recuperando i processi che hanno plasmato questo particolare paesaggio nel tempo. Stefano Piastra (Università di Bologna), ha invece trattato del paesaggio della riforma agraria nel delta del Po, terri-

torio «eccentrico», «vallivo», su cui il drenaggio meccanico ha prodotto una rapida mutazione paesaggistica «dall'acqua alla terra». A 65 anni dalla riforma agraria il paesaggio è quello dell'abbandono e della marginalità e il suo recupero, materiale e culturale, significa identità, riscoperta delle radici, territorialità, coesione. Francesca Floridia (Politecnico di Milano), in conclusione della sessione geografica, ha trattato del territorio a sud di Milano, pianura «irrigua» dove dal Medioevo le acque sono state regolate e si è sviluppata la tipologia della «cascina». Alla metà del XX secolo nell'area vi era esigua rete stradale e poche industrie, dagli anni Cinquanta pressione demografica e basso costo delle aree fondiarie hanno portato al rapido sviluppo con edificazioni e sfruttamento del territorio a discapito della campagna, che sopravvive ed è valorizzata in aree più o meno vaste nella sua antica bellezza.

La sessione storica, presieduta da Giuseppe Poli (Università di Bari), si è aperta con il contributo di Fara Favia (Università della Basilicata), che ha trattato di paesaggi tradizionali e processi contemporanei focalizzando l'attenzione sul paesaggio del Materano a predominante cerealicoltura. Ripercorrendo componenti sociali, economiche e culturali la Favia ha evidenziato come attorno alla cerealicoltura si sia costituito un paesaggio non solo agrario, ma anche 'artigianale' con la formazione di pastifici e mulini prevalentemente nell'area urbana di Matera. La pasta, fra innovazioni e dinamiche economiche dei primi del XX secolo, ha disegnato un paesaggio soppiantato in parte con l'arrivo dei colossi industriali, ma a sostituirla è stato il pane di Matera, la cui produzione e distribuzione è mantenuta sostanzialmente esterna ai grandi mercati di massa. Oggi, accanto alla contrazione del seminativo e alla sua erosione, spesso a causa dell'espansione urbana, è rilevabile in generale la diffusione di orti familiari, indice delle risposte date alla lunga crisi economica. Ma-

ria Mininni (Università della Basilicata), scorrendo di paesaggi periurbani e processi contemporanei, ha sottolineato come le carte tematiche, ricavate elaborando dati, rendono percepibili alcuni fenomeni in atto, su scale tipologiche e temporali differenti. Emerge così una realtà urbana fagocitante le campagne circostanti, paesaggi di confine mobile, spazi spesso progettati per tutelare la componente 'agricola' nel processo di urbanizzazione. Per Mininni i processi di territorializzazione e coinvolgimento delle popolazioni nella definizione dello spazio-paesaggio urbano e periurbano, anche con la partecipazione delle università, sono fondamentali pratiche di condivisione e ruolo di cittadinanza attiva. Francesca Sogliani (Università della Basilicata) nel suo intervento ha trattato dei paesaggi fortificati medievali della Basilicata, come presenza nel territorio di paesaggi storici antichi della regione, in una prospettiva temporale che dall'età antica a quella medievale considera le forme d'insediamento umano. Giuseppe Poli (Università di Bari), partendo dalle indagini conoscitive della fine del XVIII secolo sulla realtà meridionale finalizzate a risolverne i problemi, ha ricordato come importante in esse fosse l'agricoltura da cui è rinvenibile l'analisi del paesaggio agrario, della società e delle sue articolazioni. Poli identifica come fonti utili di natura quantitativa catasti, apprezzamenti feudali, cabrei, platee, stelloni ecclesiastici, atti notarili, ecc., per una diretta conoscenza del paesaggio agrario del Mezzogiorno continentale. Ad integrare queste fonti sono poi quelle descrittive come resoconti dei viaggiatori del *Grand Tour*, relazioni di geografi, di visitatori ufficiali e di esperti di problemi economici. Giuseppe Foscari (Università di Salerno) ha trattato del dissesto idrogeologico come uno degli aspetti più inquietanti e problematici della realtà territoriale italiana, rendendosi necessario uno studio dei fenomeni del passato per analizzare la reiterazione di un'al-

luzione o di una frana in una data area. Da una ricerca sul territorio salernitano nel XIX secolo Foscari, ha tratto una analisi dettagliata da cui emerge anche il non trascurabile fenomeno di rimozione dei casi di dissesto idrogeologico. Silvana Sciarrotta (Università di Salerno) nel suo intervento ha posto in interazione l'elemento geografico con l'elemento storico, evidenziando come la Costiera Amalfitana, territorio geomorfologicamente fragile, ha subito nel tempo piogge e alluvioni che hanno prodotto un diffuso dissesto idrogeologico. Quest'ultimo, che per Sciarrotta dipende anche da torrenti sottoposti a pessima o inesistente gestione, è uno dei fattori del mutamento paesaggistico e del blocco delle attività produttive e umane dell'area. Riprendendo i risultati della ricerca sui casi del dissesto idrogeologico nell'area salernitana, Sciarrotta ha presentato dati relativi ai primi sessant'anni del XIX secolo. Chi scrive la presente nota (Università della Basilicata) nel suo intervento ha trattato della costa jonica lucana, nello specifico del territorio di Montalbano Jonico, compreso fra tre bacini idrici e il litorale, ricostruendo la dinamica paesaggistica dell'area attraverso i dati fiscali dei catasti del XVIII, XIX e XX secolo, descrizioni di viaggiatori, inchieste economiche e testimonianze di confinati politici. La risultante è stato un paesaggio sostanzialmente mediterraneo, dinamico e colorato di oliveti, agrumeti, cotone, liquirizia, cerealicoltura, pascoli, foreste e paludi e dai particolarissimi calanchi, in una prospettiva storica di lungo periodo. Valeria Verrastro (Archivio di Stato di Potenza) e Maurizio Lazzari (CNR-IBAM) hanno presentato *ASTER BASILICATAE* (Atlante Storico Territoriale della Basilicata), progetto interistituzionale dell'Archivio di Stato di Potenza e della Sezione lucana dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, finalizzato alla realizzazione di un atlante cartografico elettronico

della Basilicata. Il progetto consente agli studiosi di consultare online la documentazione cartografica dell'Archivio di Stato di Potenza attraverso un database che confluirà nel Portale italiano "Territori" aderente al SAN (Sistema Archivistico Nazionale). In chiusura della prima giornata del convegno il dibattito si è incentrato sulla necessità di far dialogare storici di periodi differenti, cercando di far convergere le ricerche e gli studi su tematiche condivise, quale ad esempio quella del paesaggio, che comprendono più aspetti della dinamica storica. Attraverso un tale approccio è possibile cogliere trasformazioni e persistenze di lungo periodo, non solo relativamente al paesaggio, ma in generale anche per la più complessa e articolata dinamica storica.

La seconda giornata del convegno si è tenuta a Matera nella sede universitaria di S. Rocco e si è aperta con i saluti del direttore del DiCEM Ferdinando Mirizzi, a cui è seguito l'intervento del sindaco di Matera Raffaello De Ruggieri, il quale ha ricordato il patrimonio del territorio materano e la forte identità locale, sottolineando che la città capitale europea della cultura intende promuovere un turismo non di massa, ma responsabile, 'esigente', puntando sui giovani, sulla comunità e sulla progettualità. Francesco Giasi, vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci, ha ricordato come fondamentale sia la lezione di Marx per indagare le basi materiali di un paesaggio, in una interpretazione capace di contemplare territorio, economia, storia, ambiente, società e politica come fattori dinamici che determinano 'paesaggi'. Bruno Pellegrino, nel porgere i saluti dell'ASSMAM da lui presieduta, ha ricordato l'impegno scientifico da essa svolto, riconosciuto di recente con l'assegnazione del premio Dorso. Inoltre ha sottolineato come al convegno abbiano partecipato molti soci dell'ASSMAM, segno dell'attenzione scientifica dell'associazione sul tema del paesaggio. Piero Bevilacqua (Universi-

tà La Sapienza, Roma), in un testo pervenuto agli organizzatori del convegno e letto nel corso della sezione, ha ricordato che del paesaggio si considera spesso solo quello coltivato, escludendo così i boschi che sono invece i protagonisti del paesaggio calabrese dove, contrariamente all'immaginario collettivo che la rappresenta come terra di mare, circa il 90% della superficie è montuosa e collinare. Le popolazioni locali nel tempo hanno elaborato vari paesaggi agrari e forestali di montagna (Sila, Pollino, Aspromonte), mentre nelle pianure e basse colline predomina il paesaggio del latifondo senza alberi, case, uomini. Agrumi e frutticoltura specializzata disegnano le pianure bonificate con linee geometriche regolari e uniformi, scomparso è il paesaggio rurale tradizionale della policoltura contadina, i terrazzamenti sopravvivono, ma Bevilacqua ha ricordato come si conserva ancora il prezioso patrimonio paesaggistico calabrese costituito da ulivi, cedri e bergamotti. Donato Verrastro (Università di Salerno) ha trattato del territorio campano caratterizzato dalla metropoli di Napoli e dal suo paesaggio urbano-industriale, dall'area costiera a coltura specializzata e dal basso Cilento il cui più lento sviluppo ha prodotto un paesaggio più "naturale". Nell'ultimo secolo le aree interne collinari e montane si sono spopolate a vantaggio della fascia costiera, alle coltivazioni specializzate (vite e olivo) fanno da contraltare la polverizzazione della piccola proprietà contadina e l'azione distruttiva dell'uomo, quest'ultima fulcro del "paesaggio delle emergenze" (rifiuti, dissesto idrogeologico, inquinamento). Il paesaggio in Campania per Verrastro oscilla fra tutela naturalistica e politiche poco lungimiranti e predatorie che rischiano di erodere, con il consumo dei suoli, il potenziale naturale fondante l'identità storica campana. Giovanni Casaletto (Università della Basilicata), ha affrontato il tema paesaggio attraverso le inchieste parlamentari,

servendosi del particolare punto di vista di chi ha costruito un paesaggio attraverso la propria analisi, producendone uno anche politico. Casaletto si è così concentrato sull'area del Vulture-Melfese, da sempre considerata fra le più ricche e prospere della Basilicata, ricostruendone le dinamiche paesaggistiche, dominate sempre più dalla viticoltura, rilevando però anche le peculiari dinamiche economiche e produttive non sempre dal segno positivo. Michelangelo Morano (Università della Basilicata) con il suo contributo ha affrontato lo sviluppo del paesaggio rurale della Basilicata fra XIX e XX secolo dalla prospettiva del complesso processo di trasformazione agraria del Mezzogiorno, solitamente riferito all'evoluzione agricola. Eminentissimi economisti, agronomi, geografi hanno scritto su questo argomento e la storia del paesaggio fornisce una interessante e certamente più profonda dimensione conoscitiva dell'ambiente della vita rurale, rispetto ai più rarefatti modelli prodotti da chi ha più familiarità con i computer che con i terreni. Morano, in accordo con l'opinione dei maggiori storici economici, rileva come nella storia del paesaggio lucano la coltura dell'olivo meriti il secondo posto dopo quella del frumento, non solo per il buon nutrimento fornito dall'olio, ma anche e soprattutto come necessario strumento per svariate produzioni e vantaggiosi commerci. Saverio Russo (Università di Foggia) ha trattato la transumanza che alle caratteristiche territoriali e paesaggistiche associa spazi sociali, normativi e istituzionali. Il paesaggio della transumanza formato da pascoli e seminativi ottenuti dai dissodamenti dei primi era popolato da oltre 1,5 milioni di capi fra ovini e bovini che si spostavano dalle pianure e colline agli altopiani, e viceversa, lungo tratturi di oltre 100 metri di larghezza dotati di pascoli di stazionamento. Nel Tavoliere alle mandrie erano assegnati pascoli con poste in pendio per il deflusso di acque e "bruttizie", dotati di recinti

scoperti, pagliare, siepi di ferule, mentre controversie legali e occupazioni abusive portarono alla formazione di atlanti cartografici che rappresentano graficamente l'assetto paesaggistico. Russo ha poi evidenziato la riduzione dei pascoli a partire dal XIX secolo e la comparsa della modernizzazione con l'uso dei treni per il trasporto dei capi, mentre *i tratturi*, reintegrati fino agli anni Cinquanta, dal 1983 sono stati dichiarati di interesse storico-archeologico, ma scarsa partecipazione e limitato coordinamento locale hanno impedito la nascita di un parco. Chiara Visentin (Università IUAV di Venezia) ha rilevato come la maggior parte dei paesaggi altamente produttivi della penisola sono il risultato di operazioni di bonifica, le cui mappe rappresentano paesaggi da realizzare e che spesso non appaiono per quello che sono realmente, ovvero paesaggi artificiali, se non attraverso segni intuibili come non naturali. Il paesaggio della bonifica è orizzontale, poco percepibile, ma con alcune costanti: strade, ponti, canali, fiumi, argini, bacini di espansione, vegetazione igrofila. Un tracciato regolatore ha reso immutabile e sicuro un suolo prima instabile e incostante, contraddistinto da una linearità rigorosa, dall'organizzazione geometrica, da una continuità organizzativa e strutturale che punteggia il paesaggio. Realizzazioni che si sono adeguate alle esigenze igieniche, idrauliche, irrigue, ambientali e sostenibili sono le caratteristiche che per Visentin rendono il paesaggio italiano, fra complessità e contraddizioni, un comune e condiviso patrimonio. Rossano Pazzagli (Università del Molise) ha individuato la mezzadria come strumento di organizzazione territoriale, sociale e paesaggistica, capace di plasmare il paesaggio collinare dell'Italia centrale. Campagna urbanizzata, con la vite e l'ulivo intercalati ai seminativi e alle case coloniche, ammirato da viaggiatori e poeti, questo paesaggio è il frutto di un sapiente e secolare lavoro agricolo, rigido e resi-

stente, ma anche fragile e sensibile, dipendente dalla presenza delle famiglie di agricoltori nella campagna. Le sue trame e caratteri di fondo per Pazzagli hanno resistito alle trasformazioni dell'età contemporanea sfruttando opportunità e combattendo minacce. E. Cesario (Università del Salento) nel suo intervento ha ricordato come tra gli eventi che hanno contribuito alla mutazione del paesaggio agrario nella seconda metà del XX secolo peso determinante abbia svolto la riforma fondiaria che, tra limiti e contraddizioni, ha prodotto una "rottura", soprattutto nel Mezzogiorno dove riforma e intervento pubblico hanno avviato il rinnovamento di una zona condizionata da latifondo e malaria. La consultazione di numerose e variegati fonti le ha consentito di cogliere ed evidenziare dinamiche e andamenti nella formazione nel Metapontino di un nuovo assetto socio-economico e paesaggistico dallo sviluppo tumultuoso e originale, i cui esiti sono ancora oggi evidenti come dimostrano la formazione di nuovi agglomerati urbani e la presenza di un comparto agroalimentare di qualità. Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata) ha quindi presieduto la sessione antropologica del convegno e nel suo intervento, richiamandosi alla Convenzione Europea del Paesaggio, ha posto il problema del superamento della contrapposizione tra natura e cultura, considerando il paesaggio un prodotto culturale e sociale. I paesaggi culturali, che si alimentano di relazioni affettive, identificative e simboliche che legano gli individui ad un dato territorio, si possono cogliere nello sguardo e nelle pratiche di valorizzazione di saperi comunitari, di memorie, di luoghi vissuti e narrati da chi li abita, li modella e li caratterizza. Una tale idea di paesaggio culturale fu avanzata già nel 1925 dallo studioso Carl Sauer, come ha ricordato Mirizzi che ha poi sottolineato la necessità «dell'azione dello sguardo e la pratica dell'ascolto» per una riflessione antropologica,

con il supporto del confronto tra forme differenti di rappresentazione. In questa prospettiva conoscitiva del paesaggio culturale ha quindi affrontato il paesaggio dell'Alta Murgia, compreso fra il comprensorio più interno dell'area metropolitana di Bari, l'arco jonico tarantino e gran parte del territorio materano. Enzo Alliegro (Università Federico II di Napoli) ha trattato dei paesaggi della crisi, dove vi è stata una presa di coscienza del valore delle variabili immateriali basilari per la sopravvivenza di quelle materiali, paesaggio in cui le risposte sono indefinite e la crisi interessa anche le forme statali di costruzione della conoscenza. In questi territori il soggetto radicato culturalmente perde il suo esserci e attiva processi di narrazioni che ridefiniscono l'identificazione. Da *Campania Felix*, poi Terra di Lavoro, a Terra dei Fuochi, ovvero da terra fertile e prospera a territorio segnato da roghi tossici dal nero denso fumo. La Basilicata povera, naturale, sana, si ritrova pesci morti nelle dighe, pecore avvelenate, fiammate, rifiuti petroliferi. In Puglia l'abbattimento degli ulivi salentini è la trasformazione da un paesaggio lussureggiante e genuino a uno malato e indebolito. Per Alliegro i paesaggi della crisi sono popolati da simboli del "male" che incombono su uomini e territori, dove nuove forme di territorializzazione e di identificazione sono strumento delle comunità per resistere e essere ancora presenti. Eugenio Imbriani (Università del Salento) nel suo intervento ha proposto una lettura dei documenti presentati per la candidatura della città di Lecce come Città europea della cultura 2019, dalla cui analisi risulta che il progetto traduce in un linguaggio immaginifico un'idea della città poco concreta, in cui la distanza tra i problemi rilevati e le soluzioni proposte è davvero molto ampia. Non sorprende, quindi, il deludente risultato della candidatura, alla luce di questi presupposti. Francesco Marano (Università della Basilicata) ha incentrato il suo inter-

vento sul paesaggio del rione Malve nei Sassi di Matera, luogo denso di stratificazioni storiche e interpretazioni elaborate dai protagonisti che nel tempo lo hanno abitato, attraversato e indagato. Dalle tombe barbariche medievali, agli studi sul vicinato di Lidia De Rita all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, alle occupazioni delle case degli anni Settanta del XX secolo fino a quegli abitanti provvisori che sono oggi i turisti, il paesaggio delle Malve è stato oggetto di appropriazioni e interpretazioni prodotte da differenti percezioni e obiettivi. Dal dibattito sviluppatosi al termine delle relazioni è emersa l'importanza di far interagire fra loro diversi saperi, ampliando i confini del paesaggio, storico e culturale, e la necessità di costruire una rete per approfondirne le tematiche connesse. In conclusione, Mirizzi ha sottolineato come protagonisti di qualsiasi tipo di paesaggio siano i territori, il tempo e gli uomini, fattori il cui studio richiede un approccio multidisciplinare che, nonostante incontri e scontri, è l'unico realmente capace di portare a letture multiple e complesse. Superando ambiguità e incongruenza delle varie discipline nell'analisi del paesaggio, materiale o culturale che sia, è possibile inoltre realizzare una presenza attiva del mondo accademico capace di tradursi in politiche condivise con le realtà territoriali; stimolare la cultura del patrimonio capace di trasmettere nel tempo valori condivisi che nel paesaggio trovano le loro particolari forme di "materializzazione". Simboli, relazioni, linguaggi, mutamento, uomini sono le parole-chiave su cui continuare a costruire conoscenza sui paesaggi. (Gaetano Morese)



GRANAI DELLA MEMORIA / EUROPA NOSTRA AWARDS 2016

Il progetto di ricerca "I Granai della Memoria" (www.granaidellamemoria.it) ha ricevuto, il 24 maggio scorso, il prestigioso premio internazionale Europa Nostra Awards 2016. Si tratta della più alta onorificenza europea nel settore del patrimonio culturale e naturale attribuita dalla Commissione Europea e dall'Associazione Europa Nostra ai progetti scientifici e alle *best practice* nel campo della conservazione culturale.

La cerimonia di premiazione si è svolta presso lo storico Teatro della Zarzuela a Madrid, sotto l'egida del Commissario Navracsics e di Plácido Domingo. L'incontro ha riunito oltre mille professionisti della preservazione del patrimonio culturale e alti rappresentanti istituzionali provenienti da tutta Europa. Tibor Navracsics, Commissario Europeo per l'istruzione, la cultura, la gioventù e lo sport, durante la presentazione dei vincitori si è così rivolto ai vincitori: «Mi congratulo con i vincitori e i loro staff per questi progetti straordinari. Grazie al loro talento e dedizione, molti tesori culturali europei sono stati preservati e rivitalizzati per le generazioni presenti e future. I loro progetti hanno contribuito ad una maggiore sensibilizzazione al patrimonio culturale come risorsa strategica per la società e l'economia europea. Il patrimonio culturale unisce i popoli e crea ponti tra il passato, il presente e il futuro. Allo stesso tempo, genera crescita economica, promuove uno sviluppo sostenibile e incoraggia la partecipazione e l'inclusione sociale, oggi più importante che mai. Queste le ragioni per cui sosteniamo

mo e continueremo a sostenere il Premio e altri progetti sul Patrimonio culturale attraverso il programma Europa Creativa».

Premiati nella categoria "Progetti Scientifici", i "Granai della Memoria" esplorano la storia orale delle comunità locali, in particolare quella legata ai patrimoni immateriali del cibo, in un archivio digitale che oggi offre oltre mille interviste condotte con agricoltori, artigiani, giovani e nuovi interpreti dei saperi tradizionali. Il lavoro antropologico coordinato da Piercarlo Grimaldi e Davide Porporato, e sviluppato dal gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, è stato scelto dalla giuria perché «ha il potenziale per essere considerato su una più vasta scala e perché può essere preso a modello in Europa come un esempio di buona pratica nella conservazione dei patrimoni immateriali. Questo progetto è un'occasione per offrire un Premio alla memoria delle persone comuni. Anche se le interviste sono condotte da ricercatori professionisti, il coinvolgimento dei partecipanti è ampio e favorisce l'interesse delle nuove generazioni».

Il progetto è stato illustrato al pubblico internazionale presente all'evento la mattina del 24 maggio, durante l'esclusiva *Excellence Fair* organizzata presso la sede del Collegio degli Architetti di Madrid. Per maggiori informazioni: <http://www.europanostra.org/heritage-awards/>.